

FrancoAngeli

Collana diretta da Vittorio Cigoli ed Eugenia Scabini

PSICOLOGIA SOCIALE E CLINICA FAMILIARE

Giancarlo Francini

Il dolore del divorzio

Terapia, mediazione
e cura della famiglia separata

Prefazione di Rodolfo de Bernart

Postfazione di Alessandro Vassalli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



PSICOLOGIA SOCIALE E CLINICA FAMILIARE

Inaugurata nel 1983 la collana intende creare un ponte tra la psicologia sociale della famiglia e la clinica familiare.

Fanno parte della psicologia sociale gli studi e le ricerche sull'organizzazione familiare, sugli stili di funzionamento e le dinamiche familiari-generazionali, con particolare riferimento alle transizioni cruciali (la nascita, l'adolescenza-giovanità dei figli, l'anzianità, la morte), così come le ricerche su situazioni specifiche di vita familiare (l'adozione, l'affidamento, la disabilità) ed eventi che mettono alla prova le relazioni familiari (il divorzio, la malattia grave di un membro, la migrazione, il fallimento economico). Sono anche parte della psicologia sociale gli approcci di ricerca di tipo multi-metodologico e la messa a punto di tecniche e strumenti d'indagine familiare.

Fanno parte della clinica familiare sia gli interventi psicoterapeutici, sia gli interventi di consulenza e di sostegno ai legami familiari anche in situazioni di grave compromissione dei medesimi. È infatti noto come raramente vi sia una domanda diretta di aiuto da parte della famiglia, mentre assai più frequentemente si presentano, specie attraverso i figli e la coppia, problemi di rapporti con e tra le famiglie d'origine, così come con la comunità. Si tratta di segnali di sofferenza dei legami che attendono una presa in carico competente e sensibile.

Nel loro intreccio la psicologia sociale della famiglia e la clinica familiare si oppongono alle visioni riduzioniste, specie di stampo biologico-genetico, che sollecitano a livello sociale nuove forme di pensiero magico, mentre trovano nello scambio costruttivo con le scienze dell'azione umana (filosofia, etno-antropologia, storia, sociologia, letteratura) il loro fondamento epistemico.

L'idioma della collana è dunque quello di una scienza psicologica caratterizzata dal sentimento del valore dei legami a partire da quelli familiari e generazionali.

Per conseguire i suoi scopi la collana, che già conta numerosi testi di notevole valore, si avvale di una rete scientifico-culturale di rilevanza internazionale.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a referaggio.

Direzione: Vittorio Cigoli ed Eugenia Scabini

Comitato scientifico: Angela Maria Di Vita (Università degli Studi di Palermo), Davide Margola (Università Cattolica di Milano), Luigi Onnis (Università La Sapienza di Roma), Camillo Regalia (Università Cattolica di Milano), Simona Taccani (CeRP, Trento), Guy Bodenmann (Università di Zurigo, Svizzera), Scott Browning (Chestnut Hill College, USA), Robert Emery (University of Virginia, USA), Douglas Snyder (Texas A&M University, USA).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Giancarlo Francini

Il dolore del divorzio

Terapia, mediazione
e cura della famiglia separata

Prefazione di Rodolfo de Bernart

Postfazione di Alessandro Vassalli

FrancoAngeli

PSICOLOGIA SOCIALE E CLINICA FAMILIARE

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

*A Doretta
per tutto quello che mi ha fatto scoprire.*

*A Bianca, Vanni Bianca e Maddalena,
per quello che, volente o nolente, mi hanno insegnato.*

INDICE

Prefazione. Introduzione a: “Il dolore del divorzio” di Giancarlo Francini, di <i>Rodolfo de Bernart</i>	pag.	11
Ringraziamenti	»	15
1. Del Narrare	»	17
1. «Chiamatemi Ismaele, se volete»	»	17
1.1. Le api e i cacciatori	»	17
1.2. Narrazione e Pensiero	»	18
1.3. Freud e Calder	»	19
2. L’antropologia del Noi e la contaminazione del raccontarsi	»	20
2.1. Dare e Chiedere e la logica del Dono	»	21
3. La narrazione è la storia di un incontro	»	23
4. Questo lavoro	»	25
2. Di fronte alla sofferenza	»	28
1. La separazione coniugale inconsolabile	»	28
1.1. Tamagotchi 1: il “perché”	»	28
2. Perché?	»	31
3. La terapia individuale, ovvero la strada da percorrere e gli strumenti per percorrerla	»	37
1. Il contesto terapeutico individuale	»	37
1.1. Il Noi	»	37
1.2. L’incontro e la cura	»	40
2. I sentieri che si biforcano	»	42
2.1. Tamagotchi 2: Rosso Fiorentino	»	43
3. La biblioteca del Patriarca	»	44
4. Il lavoro delle immagini	»	46
5. Storie di immagini e immagini di storie	»	48
5.1. La deposizione del Rosso Fiorentino	»	48
5.2. La tavoletta della Compagnia dei Neri	»	50
5.3. Gli ex-voto	»	51

6. Ma dove sta il significato, dentro o fuori l'immagine?	pag.	52
6.1. Tamagotchi 3: immagini di immagini	»	52
6.2. L'immagine tra suggestione e rappresentazione	»	53
6.3. Alla ricerca di una classificazione per la lettura delle immagini	»	54
6.4. La camera chiara di Roland Barthes	»	56
6.5. Il circolo chiuso e i circoli aperti dell'immagine	»	59
6.6. Tamagotchi 4: il tamagotchi ovvero la funzione	»	61
4. Terapia Individuale: andar per storie	»	63
1. Tamagotchi 5: il recupero della storia familiare	»	63
2. Terapia e storia	»	64
3. Narrare e rinarrare: lo specchio	»	66
3.1. Lo specchio e il narcisismo	»	67
3.2. Lo specchio e la sua funzione nella formazione dell'identità	»	68
3.3. Specchiarsi nella faccia della madre	»	70
3.4. Cosa manca allo specchio	»	72
3.5. Lo sguardo ritornato di Tabucchi	»	73
4. Tamagotchi 6: Maria ed i suoi tamagotchi	»	74
5. La separazione come passaggio: riaprirsi alla generatività	»	76
1. Tamagotchi 7: la nave in mezzo al guado	»	76
2. La generatività	»	77
2.1. Bergson e l'elan vital	»	77
2.2. Minkowski o il desiderio che illumina l'orizzonte	»	78
2.3. La ripartenza: la cura delle piccole cose e lo zen	»	79
2.4. Divenire e generare	»	81
2.5. Tamagotchi 8: sviluppo della terapia	»	83
3. Cosa si porta in salvo e cosa si impara	»	84
6. La mediazione familiare	»	85
1. La dimensione pubblica	»	85
2. Personaggi in cerca di pubblico	»	87
3. La reciprocità	»	89
4. La Mediazione ovvero l'incontro tra sistemi	»	91
4.1. La restituzione alla coppia in mediazione familiare: intrecci di coppia, bisogni, paure e possibilità	»	95
4.2. La restituzione alla coppia in mediazione familiare: la revisione in video dell'incontro con i figli	»	100
5. Nel flusso	»	104
7. Conflitto e Separazione	»	105
1. Cos'è un conflitto?	»	105
1.2. Come uscirne, dal conflitto?	»	106

1.3. La dicotomia razionalità/irrazionalità	pag.	107
1.4. Dicotomia Patologia/Normalità	»	108
1.5. Stili conflittuali	»	109
2. Conflitto e figli in mezzo: la loro esperienza	»	111
2.1. Il bambino in mezzo alla discordia	»	112
8. La cura della frattura familiare: i figli, i genitori, la famiglia	»	115
1. Bambini in mezzo alla frattura: piccoli Ulisse tra Scilla e Cariddi	»	115
1.1. I bambini in mezzo: che fare	»	117
2. Separazione e figli adolescenti	»	120
2.1. Negoziare e strutturare	»	120
2.2. Equilibrare le lealtà	»	122
3. La cura dell'adolescente nella famiglia separata: che fare?	»	122
4. Ma la famiglia finisce?	»	125
4.1. La famiglia in movimento	»	127
4.2. Il cambiamento della famiglia migrante	»	128
4.3. La famiglia in movimento nella storia	»	130
4.4. Il Gioco dei bambini di Peter Bruegel il Vecchio	»	133
5. Il Tradimento dei genitori ed il Perdono: crescere ed individuarsi	»	134
5.1. Il dovere del traditore ed il perdono	»	139
6. Genitorialità e generatività	»	141
6.1. I bisogni irrinunciabili dei bambini e le funzioni genitoriali	»	142
6.2. Genitorialità e separazione	»	144
6.3. Funzioni genitoriali nella separazione	»	150
7. La generatività	»	152
9. La terapia familiare del divorzio	»	154
1. La terapia familiare del divorzio: una nuova terapia?	»	154
2. Il processo terapeutico nella terapia familiare del divorzio	»	156
2.1. Analisi della domanda	»	156
2.2. La funzione del sintomo e la ridefinizione	»	157
2.3. Una esemplificazione: Pierino e la grande famiglia	»	158
3. La fase successiva: il lavoro sulle relazioni tra strumenti ed esperienze	»	160
3.1. Le interazioni dei genitori con i figli	»	161
3.2. Uno strumento: Il Lausanne Trilogue Play ovvero l'interazione triadica	»	162
3.3. Uno strumento: l'interazione nel disegno congiunto della famiglia	»	167
3.4. La scampagnata	»	169
4. Il lavoro sul divorzio psichico	»	171

4.1. L'incastro di coppia: come ci siamo messi insieme e come ci siamo separati	pag. 172
4.2. La separazione psichica. Uno strumento per la coppia separata: "fogli magici 1" ovvero il cambiamento	» 175
4.3. La separazione psichica. Uno strumento per la coppia separata: lavorare con le immagini – la fine come passaggio	» 179
4.4. Uno strumento per la coppia: staccarsi dagli oggetti con significato – gli esemplari	» 187
4.5. La separazione psichica. Uno strumento per i figli piccoli: "fogli magici 2", il foglio in tre pezzi	» 190
5. Conclusioni: il legame genitoriale	» 193
10. La terapia familiare del divorzio: il lavoro sulla genitorialità con i sottosistemi separati	» 196
1. Il contesto, come se fosse l'acqua	» 196
2. Figli e genitori nella separazione: dall'interazione alla riparazione delle funzioni genitoriali	» 197
3. Il lavoro per sottosistemi: la dimensione dell'educazione	» 200
3.1. La famiglia come è ora	» 200
3.2. Il lavoro per diadi in terapia familiare	» 201
3.3. Il Lavoro con le diadi: un esempio – La madre e Gaia alla ricerca di confini	» 204
3.4. Ancora un esempio: Gaia, il padre e il Sogno premonitore	» 207
3.5. Un altro esempio: la difficile scoperta del padre	» 209
4. Il tempo	» 215
4.1. <i>Kairos</i>	» 216
4.2. L'intervallo perduto e lo spaesamento necessario	» 218
4.3. Prendersi Tempo	» 219
4.4. Dare Tempo	» 220
4.5. Pensare il Tempo	» 222
5. Uno strumento per lavorare sul legame e sulla continuità del legame: il Collage, ovvero prendersi il Tempo	» 223
5.1. Uno strumento per la famiglia separata: il Collage sulla famiglia separata nel futuro	» 225
5.2. Il caso della famiglia Bianchi/Rossi: " <i>Noi ci siamo, e voi?</i> "	» 227
6. Conclusioni: i maledetti muri, il contesto ed eventuali eschimesi di passaggio	» 234
Epilogo	» 237
Postfazione , di <i>Alessandro Vassalli</i>	» 240
Bibliografia	» 244

PREFAZIONE.
INTRODUZIONE A: “IL DOLORE DEL DIVORZIO”
DI GIANCARLO FRANCCINI

Se vi aspettate un ennesimo libro su separazione mediazione e divorzio, vi accorgete presto che in questo volume c'è molto, molto di più.

Certo alla fine troverete anche alcuni capitoli dedicati alle tecniche, agli interventi da fare ed ai rimedi da suggerire in questa difficile fase, ormai fisiologica (visto il numero di separazioni e divorzi) della vita delle coppie e delle famiglie.

Certo troverete anche molte cose nuove, molte “invenzioni” che vi potranno essere utili nel lavoro con queste situazioni dolorose.

Ma prima... prima dovete incontrare Giancarlo ed il suo mondo. E non sarà una cosa facile né semplice. Perché Giancarlo Francini è una persona semplice (non complicata cioè) ma complessa.

I primi capitoli del volume vi prenderanno o vi respingeranno subito, perché dovrete iniziare un viaggio di conoscenza nel complesso mondo dell'autore...

Sono densi questi capitoli e pieni di rimandi alla filosofia, all'arte, alla letteratura, alla storia fiorentina e toscana, in uno stile che risente positivamente del lungo e proficuo rapporto di Giancarlo con uno dei nostri comuni maestri: Vittorio Cigoli.

Vittorio è stato per me, per l'autore di questo volume e per quasi tutti i nostri didatti ed allievi un maestro nel vero senso della parola: uno che ti insegna le cose ma ti fa anche vedere da dove nascono.

I suoi libri perciò erano e sono densi di note storiche e filosofiche, culturali e metaforiche simboliche e mitologiche che compongono quasi un testo a se.

Tanto che dopo un pò io leggevo i libri di Vittorio in due tempi: prima il testo principale, poi tutte le note insieme... e funzionava.

Ecco: il consiglio che do al lettore per i primi capitoli di questo volume di Giancarlo Francini è di fare altrettanto.

Chi conosce Giancarlo e chi lo ha avuto o lo ha come terapeuta, mediatore o consulente oppure come formatore nella clinica e nell'approccio psicogiuridico, certamente ha un'idea di lui positiva e rassicurante. È una per-

sona che sa accoglierti, che ti contiene, che ti rassicura e che sembra così semplice e tranquillo nel suo approccio al tuo problema.

Dopo la lettura della prima parte di questo libro, questa idea non è destinata a mutare. La sensazione resta la medesima, ma il lettore comincerà a capire cosa c'è dietro: una complessità nascosta che sostiene, come un reticolo di travi di cemento armato, una facciata ed una costruzione leggera e flessibile.

Intendiamoci: è anche un piacere seguirlo nelle sue riflessioni, che, a volte ti portano lontano e quasi ti distraggono. È sicuramente un piacere scoprire cose nuove, se non nei contenuti (a volte anche) sempre nei nessi che Giancarlo trova e ci regala.

Poi non manca anche nella prima parte la clinica che fa anche da “fil rouge” della narrazione, specialmente con il caso “Tamagotchi”, seguito nel suo sviluppo.

Uno spazio importante in questa prima parte del volume è riservato alle “immagini”, alla loro utilità in senso attivo e passivo, al loro essere indispensabili in una attività clinica e psicogiuridica moderna.

Non nascondo di essere molto felice di questa linea, perché ne riconosco l'origine in me, che sono stato uno dei formatori di Giancarlo molti anni fa, ma soprattutto perché riconosco anche tutto il lavoro di ricerca e di applicazione fatto assieme in tanti anni, nato dalle idee mie o sue o di altri numerosi colleghi e poi sviluppato con pazienza sul campo.

Alcuni anni fa eravamo tutti affascinati da alcuni contributi che ci permettevano di integrare lavoro clinico e ricerca, ottica sistemica, psicodinamica ed attaccamento.

Uno degli autori che ci aveva interessato di più era Elizabeth Fivaz che lavorava a Losanna e collaborava con Daniel Stern. La Fivaz aveva messo a punto un sistema di ricerca che aveva dimostrato l'importanza della relazione triadica Madre, Padre e Figlio. Superando la limitatezza della “osservazione Madre/Bambino” classicamente usata nel mondo psicodinamico, la Fivaz aveva aggiunto una prospettiva triadica introducendo l'osservazione del Padre col bambino e poi anche della coppia genitoriale con lo stesso bambino. Questa modalità utilizzata nella ricerca aveva permesso di vedere quante volte due genitori “perfetti” nella relazione da soli col bambino, una volta assieme fallivano miseramente, o, viceversa quanti genitori risultavano incapaci da soli e assolutamente fantastici assieme.

La Fivaz aveva poi iniziato ad applicare questo modello di intervento alla clinica, con risultati interessanti.

Giancarlo Francini mi propose di tentare un'applicazione del modello alla valutazione psicogiuridica nelle consulenze tecniche d'ufficio e nelle mediazioni che da tempo facevamo all'ITFF. Noi già utilizzavamo una “fase interattiva” nella clinica e nel lavoro psicogiuridico, che prevedeva una triade di tecniche: il progetto, il gioco ed il disegno congiunto. Questa novità, però,

sembrava molto interessante. Così Giancarlo si recò a Losanna con la proposta per la Fivaz ed in poco tempo avemmo il nuovo modello di valutazione che includeva la tecnica triadica svizzera, che tuttora usiamo e che trovate descritto nel capitolo nove di questo volume. Altri autori hanno preteso di aver messo a punto questa tecnica, ma, per fortuna, alcuni articoli usciti sulla rivista dell'AIMS Mediazione Familiare Sistemica provano la “primogenitura” di Francini in questa modalità. Naturalmente, come è tipico di lui, Giancarlo non ha mai protestato per questi “furti” scientifici. Ed è una delle cose che mi piace in lui: lavoro intenso, creatività, generosità e modestia.

Per ognuna delle tecniche che l'autore presenta nel suo volume si potrebbero raccontare storie ed aneddoti simili, a volte anche molto divertenti... ma non ne abbiamo lo spazio ed il tempo.

Vorrei però concludere questa presentazione ricordando un altro merito del nostro autore: la fondazione dell'Associazione Nazionale CoMeTe.

Quasi venti anni fa nel 1995 tre istituti di terapia familiare, Eteropoiesi di Torino, ISCRA di Modena e ITFF di Firenze, fondarono l'AIMS (Associazione Internazionale dei Mediatori Sistemici). Qualche tempo dopo Luca Pappalardo ed io presentammo un progetto per un centro operativo idoneo a lavorare su coppia separazione e divorzio e lo denominammo CoMeTe (acronimo di Consulenza, Mediazione e Terapia). Regalammo questo progetto all'AIMS con l'idea che ciascuno potesse usarlo liberamente purché rispettasse le linee guida suggerite. In poco tempo sorsero moltissimi centri CoMeTe in Italia ed in altri paesi. Mancava però la possibilità di scambiare esperienze e creare cultura condivisa.

Giancarlo propose e attuò la creazione di un luogo di scambio, appunto l'Associazione Nazionale CoMeTe, che nel tempo è cresciuta, ha fornito occasioni di riflessione, supervisione e produzione culturale ed ha già organizzato due congressi. Il primo volume prodotto da questa associazione è in stampa...

Anche questo libro entra perfettamente in questo progetto, basta scorrere l'indice per capirlo.

Si aggiunge ad altri già prodotti negli ultimi tempi che possono essere considerati perfetti manuali per i nostri allievi e per quelli di altre scuole di mediazione o di psicoterapia.

Però questo volume ha qualcosa di più, ha una ricchezza umanistica ed esistenziale che lo fa proporre anche a tutti coloro – e sono tanti – che hanno avuto o avranno necessità di attraversare questa fase difficile, dura ma fisiologica del ciclo vitale della famiglia: la separazione ed il divorzio.

Rodolfo de Bernart

Medico, Psichiatra
Psicoterapeuta e Mediatore Familiare
Direttore ITFF
Fondatore e Past President AIMS
Presidente Onorario Ass. Naz. CoMeTe

RINGRAZIAMENTI

Se chi scrive ci pensasse bene, non finirebbe mai l'elenco dei ringraziamenti che dovrebbe fare.

Io voglio ringraziare Carlotta Maggiorelli e Carlotta Di Girolamo non solo per il sostegno che mi hanno dato negli ultimi anni perché io finissi questo lavoro, ma anche per l'attenta e premurosa opera di correzione che hanno fatto. Io da solo non avrei mai portato a termine la revisione.

Voglio ringraziare il Gruppo di colleghi del Servizio Post Divorzio del Centro CoMeTe di Firenze e dell'Istituto di Terapia Familiare di Firenze. E quindi un grazie sincero a Rodolfo de Bernart e Cristina Dobrowolsky per la fiducia che hanno sempre avuto in me e la libertà di ricerca e di pensiero che mi hanno garantito, dandomi spazio all'interno delle attività dell'Istituto di Terapia Familiare di Firenze da loro presieduto.

Non posso dimenticare il dr. Alfredo Lo Cigno, che non solo mi ha sostenuto in uno dei momenti più difficili per me, ma ha anche ispirato parti del lavoro, che sono nate proprio da stimoli suoi o dal confrontarsi con lui.

Un grazie a Pietro Clemente, perché forse non l'ho mai ringraziato per avermi stimolato a conoscere un po' di antropologia e confrontarmi con lui ed il suo preziosissimo gruppo di lavoro; in questi anni è sempre stato un interlocutore di grande ricchezza e di forte stimolo intellettuale, oltre a mostrarmi sinceramente la sua amicizia.

Un ringraziamento a Vittorio Cigoli per l'incoraggiamento a portare avanti questo lavoro ma soprattutto per il suo prezioso lavoro di ricerca a cui io e questo libro siamo profondamente debitori, fin dal 1988, anno in cui ci siamo conosciuti e in cui ho cominciato a seguire più da vicino il suo lavoro scientifico.

Voglio ringraziare i colleghi che, in qualità di allievi specializzandi, o di giovani colleghi, sono stati con me nelle terapie effettuate, e che ho voluto ricordare anche nel testo.

Infine tutti i pazienti, famiglie o individui che siano, per tutto quello che mi hanno insegnato e per avermi dato l'opportunità di affrontare questo lavoro.

1. DEL NARRARE

1. «Chiamatemi Ismaele, se volete»

Così apre il marinaio che racconta la storia del suo incontro con la Balena Bianca, Moby Dick, e con il Capitano Achab. Ed il nome perde d'importanza, così come il luogo e gli anni.

Bastano queste poche parole e siamo già preda della sua narrazione e lo seguiamo nel suo punto di vista.

Ciò che narra è, e rimarrà, un punto di vista. In fondo l'unico possibile in quella vicenda e, quindi, prezioso.

Narrare potrebbe essere considerato uno dei tanti sinonimi della parola "uomo", come genere, come specie animale, addirittura.

In fondo narrare una vicenda è sempre narrare la "propria" vicenda, in quanto mai succede che due o più persone presenti alla "vicenda", raccontino la stessa storia.

La narrazione quindi è sempre, e necessariamente, la "propria narrazione".

1.1. *Le api e i cacciatori*

Von Frisch¹, negli studi che poi gli valsero il premio Nobel insieme ad altri tre pionieri dell'etologia, ci ha mostrato come le api di ritorno all'alveare dopo una perlustrazione sul territorio, comunicano alle altre api dove si trovino i fiori; danzano in maniera precisa e puntuale, in maniera tale da mimare il percorso che hanno fatto per arrivarci.

In un certo senso tornando all'alveare raccontano alle "consorelle" la loro avventura, tanto che la velocità di eccitazione del ventre, il rumore che

1. Citato in I. Eibl-Eibesfeldt (1976) pp. 181 e ss.

fanno le ali sfregando l'addome e l'intensità stessa della danza varia a seconda della rilevanza della scoperta o dell'eccitamento per l'avventura. Sembra di vedere dei cacciatori intorno al fuoco che narrano le loro gesta e raccontano dove abbiano avvistato un grosso animale che avrà bisogno dell'aiuto di tutti per essere catturato.

Interessante è stato scoprire che mentre il sistema di danza è uguale per diversi tipi di api, le particolarità della danza, variavano come dei dialetti²: le api al di qua delle alpi, per esempio avevano un dialetto diverso di quelle al di là delle alpi. In questo senso quindi una differenza culturale incide sulla narrazione oppure il linguaggio delle api si rifà nella loro narrazione ad un immaginario collettivo (delle api) che fa della tradizione una parte del linguaggio.

Ma basta assistere ad una discussione tra Contradaioi di Siena, sull'ultimo Palio, per accorgersi che il dialetto è un linguaggio arricchito dall'esperienza e dalla tradizione culturale, ma anche da termini specifici tratti appunto dall'esperienza fattasi tradizione, che fanno di una narrazione quella specifica narrazione e non un'altra generica.

1.2. *Narrazione e Pensiero*

C'è un rapporto di reciprocità tra narrazione e struttura del pensiero e l'una serve all'altra.

Narrarsi all'altro, vuol dire esporre la struttura del proprio pensiero (o almeno una sua parte o una sua forma tra le possibili). Per questo la narrazione ha anche il fine, più o meno consapevole, di influenzare gli altri, accompagnando o a volte proponendo una diversa strutturazione della stessa storia che poi equivale al fatto di presentare quella vicenda da un altro punto di vista.

Ma al contempo ci aiuta a dare una forma alla propria storia, che a volte preme, confusa, dentro di noi.

Ri-narrarsi è ogni volta un'occasione per dare una sistemazione nuova alla storia che pensavamo già di conoscere. E la meno conosciuta è la storia nostra.

Così passando di fronte allo specchio di Pistoletto³, ci scopriamo ad os-

2. H. e M. Frings (1971) p. 157.

3. Ci si riferisce qui alle opere di Michelangelo Pistoletto consistenti appunto in specchi elaborati e appesi: "La parete esiste come principio e come fine di questa mia storia. Sulle pareti si appendono sempre i quadri, ma è sulle stesse pareti che si mettono anche gli specchi. Credo che la prima vera esperienza figurativa dell'uomo sia il riconoscere la propria immagine nello specchio, che è la finzione più aderente alla realtà. Ma subito dopo il riflesso dello specchio incomincerà a rimandare le stesse incognite, le stesse domande e gli stessi problemi che ci pone la realtà; incognite e questioni che l'uomo è spinto a ripro-

servare l'opera che siamo noi stessi, e ci appare diversa, de-contestualizzata o meglio collocata in un contesto inusuale e diversa.

Il punto di vista cambia e noi siamo quello e non siamo quello contemporaneamente.

E in fondo siamo altro da noi.

E la meno conosciuta, appunto, è la storia nostra.

1.3. *Freud e Calder*

Già Freud sapeva che la narrazione del paziente non era “vera” ma era in qualche modo nata dall'incontro in terapia e subiva spesso l'influenza del terapeuta stesso.

Molto più tardi anche quel bizzarro gruppo di pionieri che dette vita ad una certa terapia familiare, che fu denominato il Gruppo di Palo Alto, con Bateson in testa, avvertiva il mondo scientifico che era impossibile non comunicare ed impossibile era, quindi non influenzare: chiunque faccia parte di un sistema ad “n” elementi, partecipa all'interazione che tra quegli elementi è in corso e non può non partecipare (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1971).

Così i mobili di Calder⁴, che ondeggiano sospesi nello spazio più o meno circoscritto di una esposizione: stanno lì ed il loro incontro non può che spingerci ad andare loro incontro o a girargli intorno; scaccia spiriti trasformati e trasformanti, che inducono noi a diventare spiriti che si aggirano o provocano i nostri spiriti ad emergere come di fronte ad un attrattore emotivo.

porre sui quadri. La mia prima questione sulla tela è stata la riproduzione della mia immagine, appena accettata l'arte come una seconda realtà. Il mio lavoro per un periodo è consistito intuitivamente nel tentativo di avvicinare le mie due immagini, quella proposta dallo specchio e quella proposta da me. La conclusione è stata la sovrapposizione del quadro allo specchio: la pittura si sovrappone e aderisce all'immagine della realtà. L'oggetto figurativo che ne nasce mi dà la possibilità di proseguire la mia indagine all'interno del quadro come all'interno della vita, visto che le due cose sono figurativamente legate. Infatti mi trovo nel quadro, oltre il muro bucato dallo specchio, anche se non materialmente. Anzi, siccome fisicamente mi è impossibile entrarci, per indagare nella struttura dell'arte devo far uscire il quadro nella realtà, creando la finzione di trovarmi oltre lo specchio. È facile in questi anni equivocare sull'identità tra oggetto reale e oggetto-arte. Una ‘cosa’ non è arte: l'idea espressa della stessa ‘cosa’ può esserlo. Estetica e realtà si possono identificare, ma ciascuna restando nella sua vita autonoma. Non si possono sostituire l'una all'altra senza che una delle due rinunci alla sua necessità di esistere”.

Michelangelo Pistoletto dal Catalogo della mostra personale, Galleria Sperone, Torino 1964.

4. Ci si riferisce qui alle opere mobili e leggerissime di Calder. Giovanni Carandente-Calder, *Una retrospettiva*, Palazzo a Vela, Torino, 1983.